

CARLO, IL SORRISO E IL PENSIERO

di Enrico Letta

È troppo presto per scrivere di Carlo Dell'Aringa con il distacco che si richiede a una ricerca e un'analisi accurate e approfondite. Troppo presto per un racconto puntuale della sua storia, delle sue attività professionali e politiche e della sua ricca e articolata vita.

Siamo ancora frastornati da quella terribile notizia che abbiamo ricevuto in una bella e solare giornata di settembre.

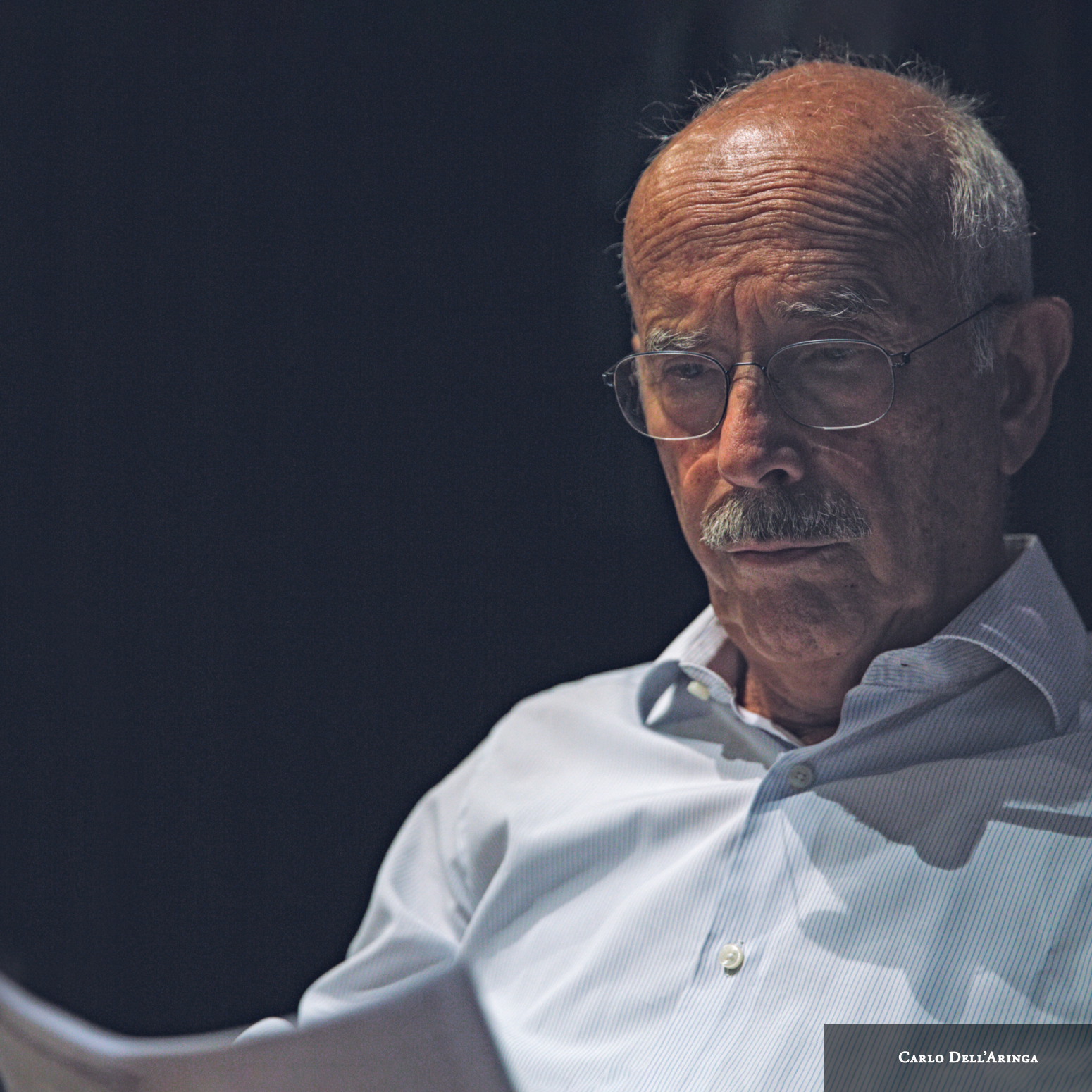
Con Carlo, eravamo reduci dalla Summer School di Cesenatico della Scuola di Politiche intitolata a Nino Andreatta di cui sin dall'inizio egli era stato uno degli animatori più convinti. Eravamo tutti felici e sinceramente entusiasti. Mai prima di allora avevamo capito quanto bella fosse l'iniziativa della Scuola di Politiche. Mai prima di questa terza edizione di Cesenatico, tra le testimonianze ascoltate nel Teatro e i laboratori sparsi negli altri luoghi del Porto Canale, tra gli scambi di commenti e le nuove idee che erano emerse, avevamo avuto tanta soddisfazione e genuina contentezza per quanto avevamo creato e vissuto insieme. Mai, soprattutto, eravamo così pieni di speranza e di progetti per il futuro, vicino e lontano. Per quattro giorni, da giovedì 12 settembre alla domenica successiva, con Carlo ci eravamo scambiati suggerimenti e commenti, avevamo sviluppato analisi e abbozzato gli embrioni di nuove iniziative.

Era preoccupato, e con tutte le ragioni per esserlo, per la situazione italiana. Vedeva tutta la necessità di impegnarsi per rovesciare le sorti del paese.

Pensava che impegnarsi in un grande sforzo di formazione, come stiamo facendo con la SdP, fosse la prima e fondamentale condizione per far cambiare la direzione di marcia all'Italia. Era naturalmente orientato in questa direzione perché l'educazione e l'insegnamento erano sempre stati la sua missione di vita. Capiva quindi intuitivamente la necessità di muoversi proprio sulla dimensione della cultura politica e della formazione. Aveva il senso dell'urgenza, rispetto ai guai che stanno piombando sull'Italia, ma allo stesso tempo sapeva che il problema del paese è molto più radicato di quanto si possa immaginare. Solo un lavoro in profondità, e allo stesso solo una seria autocritica rispetto a quanto accaduto finora, avrebbe potuto rilanciare le condizioni del paese. Ne era intimamente convinto e per questo era così impegnato in molteplici attività, all'AREL e alla SdP in primis.

Prima di ripartire ci eravamo salutati sotto il sole di Cesenatico insieme ai ragazzi della Scuola che lo adoravano e gli portavano un rispetto e un'ammirazione profondi. Mentre si allontanava, col suo solito zainetto in spalla, nessuno avrebbe potuto immaginare che stava per intraprendere il suo ultimo viaggio su questa terra.

Era sorridente. Preoccupato, ma sorridente. È questa l'ultima immagine che ci ha lasciato. Il sorriso e la serietà. La forza di Carlo è sempre stata la fantastica capacità di unire il suo talento nell'andare in profondità – una capacità davvero unica di analisi articolate – con l'attitudine a mettere sempre le cose



CARLO DELL'ARINGA

nella giusta prospettiva, grazie a quel suo buon senso che si esprimeva attraverso il sorriso aperto che già oggi ci manca.

Ha dato tanto in questi anni all'AREL, ne ha fatto crescere, in particolare insieme ai suoi naturali compagni di cordata, Paolo Guerrieri e Tiziano Treu, la dimensione degli studi nel campo del lavoro, delle politiche sociali e per la competitività. Con loro e con altri tra i migliori studiosi in campo da lui contattati di volta in volta, ha ideato e scritto volumi per la collana AREL-il Mulino in cui affrontava nel concreto i temi del welfare, della produttività, del futuro dei giovani. Proprio da un libro dal titolo emblematico, *Giovani senza futuro? Proposte per una nuova politica*, nacque un invito al Quirinale da parte del Presidente Napolitano, al quale Carlo portò la sua testimonianza e la sua competenza.

Ha sempre lavorato tanto per i giovani e con i giovani e anche l'entusiasmo col quale si è buttato da subito nel progetto della Scuola di Politiche è una delle più belle testimonianze di questa sua passione.

Negli ultimi anni aveva scoperto la dimensione politica del suo impegno. Dopo tanti anni di vicinanza alla politica, aveva deciso di spendersi fino in fondo, con determinazione. È stato un ottimo e insostituibile punto di riferimento dell'attività di governo nel campo delle politiche sociali e del lavoro all'inizio della Legislatura 2013-2018, che lo ha visto poi protagonista in Parlamento fino alla decisione di non ricandidarsi alle elezioni del 2018.

Qualcuno ricorderà che è stato al centro di un passaggio chiave nelle drammatiche vicende politiche degli anni della crisi finanziaria. Sono stato testimone diretto di quando, indicato da più parti come ministro del Lavoro per il Governo Monti, fu bloccato da veti di una parte del sindacato, la CGIL. Non ho mai capito da quali ragionamenti quei veti fossero supportati. Fatto sta che alla fine per quell'incarico fu scelta Elsa Fornero.

Carlo aveva uno sguardo sempre equilibrato sulle vicende politiche e una grande capacità di discernimento e di lettura delle dinamiche parlamentari. Si è fatto apprezzare in tutte le attività che ha svolto nei cinque anni di suo impegno politico, al Governo e in Parlamento. Non ricordo nessun momento in cui le nostre analisi o le nostre scelte si siano discostate. Ho sempre avuto la fortuna di poter contare su di lui, sulle sue osservazioni e sui suoi consigli. Se ho un rammarico, è semmai di non aver ulteriormente attinto a quella miniera di saggezza e competenze.

Ma la tristezza più grande di tutti noi è quella di aver perso un amico, un collega, un compagno di strada davvero unico. L'impegno a ricordarlo andrà di pari passo con il dovere di portare avanti i tanti progetti ai quali aveva dato impulso. A partire dal suo ultimo libro, che stava curando con Guerrieri, *Produttività, crescita e inclusione sociale. Un'agenda per l'Italia*, che l'AREL pubblicherà nei prossimi mesi nella sua collana edita dal Mulino.